

Espejo de brujas, mujeres transgresoras a través de la historia, AA. VV., María Jesús Zamora Calvo y Alberto Ortiz (eds), Madrid, Abada Editores, 2012

Giuseppe Marino
UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE MADRID

Dalla parte delle streghe

Il libro *Espejo de brujas* è un insieme di ricerche scientifiche e multidisciplinari di comprensione e di lucida “parafrasi”, razionale e dettagliata, del fenomeno della stregoneria, dalle sue origini fino ai nostri giorni. Il testo nasce a partire da recenti studi realizzati in questo campo, ampiamente studiato ma pur sempre affascinante e misterioso, denso di tematiche tutt’ora aperte e di risposte non del tutto definite e serrate succedutesi negli gli anni precedenti. Grazie a un’iniziativa congiunta di alcuni docenti dell’Universidad Autónoma de Zacatecas (Messico) e di altri ricercatori dell’Universidad Autónoma de Madrid, il testo si orienta verso l’approfondimento e l’indagine a fondo di una figura “senza tempo”, quella della strega e delle sue arti magiche, concretamente, in tutto il mondo ispanico. Vale la pena menzionare María Jesús Zamora Calvo, fra le più note studiose di *brujería* dei Secoli d’Oro spagnoli che, insieme a Alberto Ortiz, curarono il volume *Espejo de brujas, mujeres transgresoras a través de la historia*. I 22 saggi che compongono questo “policromatico” libro, – ciascuno di essi risulta quasi indipendente dall’altro – si circoscrivono alla stessa tematica: la figura della strega, effigie che nell’immaginario collettivo ha da sempre racchiuso elementi come la femminilità, il mistero, il potere, la perfidia ecc. Durante molti secoli è stata ritenuta una pericolosa minaccia, soprattutto in società come quelle del Medioevo e del Rinascimento; quasi sempre associata a pratiche maligne, a pregiudizi negativi, ed a una sorte di trasgressione intrinseca alla stessa strega che irrompeva, con estrema violenza, nei tessuti sociali e religiosi fino ad essere considerata la responsabile di tutto il disordine sessuale. Nello stesso tempo, fu anche uno dei più grandi capi espiatori, introdotta in un ambiente sempre più proteso verso la misoginia che ne ha consolidato una sua funzione marginale e persecutoria nei secoli. Il libro è senz’altro un’impeccabile fonte di consultazione per coloro che si addentrano, esperti e non, nel immenso corpus che concerne la strega, dalla sua nascita al suo diffondersi nei diversi strati sociali, con una inclinazione verso l’universo ispanico, la letteratura, la cultura e la tradizione che lo compongono.

Esistono alcuni luoghi comuni che da sempre fanno parte dell’universo della strega e che si definiscono, gradualmente, nel corso di *Espejo de brujas*. La notte è senz’altro uno di questi: uno spazio associato più volte con lo

sconcertante e strano che, conseguentemente, generava timore nei confronti di questo personaggio. Considerata rifugio del male, l'oscurità era uno spazio presenziato dal nemico dell'uomo – così credeva quello medievale – proprio perché racchiudeva il buio, la paura e il pericolo. La notte è anche scenario delle riunioni delle streghe, gli *aquejarres* (in italiano, i "sabba"), ai quali accorrevano volando sulla consueta scopa. Queste adunanze tenevano luogo durante le vigilie delle feste cattoliche più importanti, in particolar modo il venerdì, giorno in cui morì Gesù Cristo. Durante gli *aquejarres* le streghe copulano con il demonio che, secondo le credenze medievali, concepiva il corpo della donna come una sorta di campo appropriato per esercitare i suoi malefici, per essere costantemente parte di lei. Anche solo il pensiero della donna era reputato pericoloso, unitamente all'affanno di non essere all'altezza della relazione coniugale; l'immaginario femminile spiazzava l'uomo che si reputava meno atto a carpire pienamente lo stato mentale della donna, generando, pertanto, un timore aggiuntivo a quelli già esistenti in quest'epoca. Strettamente legata all'immaginario della strega, la sfera dell'amore faceva quasi parte di essa, specie per le sue pericolose capacità di distruzione della fecondità della donna, della facilità con cui causava l'aborto. Dall'altro lato, esisteva anche un certo «amore stregato» che consisteva nell'impiegare alcuni metodi, e fra i più disparati, per attrarre o conservare l'amore dei loro mariti. Queste pratiche andavano dal pesce affogato nella vagina; al pane che un'amica ammassava con il suo sedere; così come il sangue mestruale versato nel cibo e nelle bevande; oppure la torta di peli pubici, e così via. Le stregonerie venivano eseguite in diversi modi: ciò che più importava era raggiungere facilmente la vittima mediante un oggetto, che poteva essere una bambola, una figura di cera, ecc. Tra le situazioni più temute si cita l'impotenza maschile che soleva attribuirsi alle forze maligne, provenienti dalle stesse streghe che provocavano questo disagio congiuntamente alla perfidia del demonio.

Nella Spagna dei Secoli d'Oro si pensava che l'impotenza in un rapporto sessuale si generasse per interposizione di un corpo invisibile, quello del diavolo, che ne impediva il medesimo atto, oppure che il corpo maschile si raffreddasse totalmente. Tuttavia, le streghe proiettavano i loro malefici verso il membro della fertilità maschile, facendo credere alla vittima che fosse stato "urtato", o in qualche modo "ferito", e generando così uno stato di sconforto e abbattimento dell'uomo per la mancanza di percezione della totale virilità. Traspare, quindi, che l'essere umano fuggiva dalla razionalità cercando risposte nell'irrazionale, in ciò che poteva – stando sempre a quanto si credeva nel Medioevo – alleggerire le sue pene. Le streghe rappresentarono una rapida risposta ai problemi, pur con i loro metodi fantasiosi e bizzarri; contrassegnarono pienamente questo periodo fatto di roghi e di persecuzioni, ma anche di bellezza e fantasia. Ciò nonostante, per capire il fenomeno della strega in una società come quella medievale, e non solo, è necessario comprendere la nozione del desiderio di dominio dell'uomo sulla natura, del suo forte volontà di sottrarsi alla superiorità di essa, della sua smania di fuggire dai tradizionali "piani di Dio".

In *Espejo de brujas* c'è spazio anche per uno sguardo verso la stregoneria nel mondo arabo che svelerà al lettore un'assenza del contrasto tra scienza e religione; oltre ad una percezione differente della strega, non più pericolo pubblico anche se rifiutata dogmaticamente. Se dal punto di vista lessicale non esiste il corrispondente arabo del sostantivo 'strega', cui corrispondente in italiano dovrebbe essere 'incantatrice maligna', la stregoneria nella letteratura araba trova delle attinenze con il sesso maschile. Nella letteratura moderna è

evidente un ampliamento del termine, diretto verso una visione della strega molto più simile alla visione occidentale attuale: la consueta anziana, senza denti, con lo sguardo perfido, vestita di nero e che vola su una scopa. D'altra parte, nella letteratura popolare araba la donna è spesso associata alla stregoneria. Non è lei che prepara filtri magici, al contrario, si mette a disposizione di un mago, lo contratta con lo scopo di ottenere alcuni servizi, come quello di preparare talismani e tutta una serie di sortilegi che a sua volta applicherà alla persona che cerca di possedere o pregiudicare. Pur mantenendo una notevole pericolosità, la strega araba non è minimamente comparabile alla cattiveria di quella occidentale, trasmessa attraverso la consueta iconografia o le innumerevoli rappresentazioni. Con tutto ciò, negli ultimi anni c'è stata «un'occidentalizzazione» del concetto stesso, spinto verso un efficace circolazione nel mondo arabo.

Il viaggio nell'universo delle streghe si sposta in Bolivia, nella città di La Paz, più precisamente nel *Mercado de las Brujas* molto spesso meta centrale dei viaggi turistici diretti verso la città boliviana. In questo curioso e affascinante spazio, situato in gran parte nella *calle Linares*, si può osservare un gran numero di «ciarlatane» che praticano medicina popolare come lo *yatiris*, che leggono le foglie di coca, che professano il *Kallawayas* o il *tupus*. Attualmente, le trenta bancarelle che compongono il mercato offrono prodotti ispirati alle credenze rituali andine, *aimara* e *quechua*; alcuni hanno anche notevoli riferimenti alla stregoneria coloniale ispanica. La numerosa collezione di oggetti, amuleti e talismani erotici che ricopre i banchetti del *Mercado de las Brujas*, per la maggior parte gestito da donne (le *caseras*), circostrive ed esprime l'universo completo dei desideri umani. Alcune di loro non solo esercitano come venditrici di prodotti ma si dedicano perfino alla preparazione di pozioni, mischiando ingredienti a loro piacimento, o secondo criteri prestabiliti, elaborando in pochi minuti filtri magici per i loro clienti. Gli oggetti essenziali del mercato sono le offerte rituali composte da un insieme di ingredienti cerimoniali concreti che prendono il nome di *mesa*. C'è di tutto: dalle foglie di coca, ai feti (specifici e differenziati), piante aromatiche, candele di vario colore, tabacco, alcol, lane, incenso, ecc. Ancora una volta, le *mesas* sono capaci di saziare i desideri della *suerte* umana, di risolvere problemi domestici, di guarire anche alcune malattie. Nel mercato si intravede quella natura indigena ormai smorzata da una impronta più "meticciana" e urbanizzata, viva espressione di questo complesso sistema ritualistico. Ad ogni modo, il *Mercado de las Brujas* di La Paz offre un caleidoscopico scenario magico, ricco di vitalità e di tradizioni, sia andine che *aimara*, adattate al dominio multiculturale della città boliviana. I rituali si originarono da procedimenti di stregoneria peninsulare presenti nelle dominazioni coloniali, come dimostrano i processi di idolatria nei secoli XVI, XVII e XVIII; e dalle sostanze proprie dell'erotismo magico di indole urbano e postmoderno. Oggi stesso si può osservare che il mercato si è solo adattato ai tempi, dimostrando una certa duttilità delle sue cerimonie e cambiando con il trascorrere del tempo.

Il processo etimologico del sostantivo "strega", unitamente ai suoi corrispettivi significati, è uno dei temi essenziali di questo volume. L'evoluzione linguistica e semantica diventa facilmente oggetto di studio e di analisi delle differenze, per l'appunto provenienti dal significato che gli era attribuito, ricercato altresì all'interno della stessa letteratura. Esiste una cospicua varietà di denominazioni relative a questa figura, già a partire dall'epoca di Augusto, e all'interno della poesia latina, dove si manifesta un pieno esercizio delle sue pratiche esibendo il

suo solito e sgradevole aspetto insieme ai suoi poteri. Si inizia dal termine "saga", citato da Orazio nelle *Odi*, il cui proposito principale era quello di ottenere "l'impossibile"; si passa poi alla "sagana", strega dai capelli ricci, protagonista di scene di magia nera, o "sabba", insieme ad altre tre streghe, Canidia, Veia e Folia. Proseguendo, negli *Amori* di Ovidio la "saga" è associata a pratiche erotiche, ed è più protesa nel risolvere il problema dell'impotenza sessuale dell'amante che cerca i metodi più disparati per ottenere ciò che desidera. Pur se si interessava di varie faccende, si ricorreva alla "saga" per procurare incidenti o favori nel terreno amoroso; d'altra parte, combinava la magia naturale con la negromanzia, e viveva nei cimiteri dove trovava gli ingredienti più nefasti per elaborare i suoi filtri. Secondo Cicerone, questo vocabolo era sinonimo di "vecchia" ma, come dirà qualche secolo dopo Nonio Marcelo, si trattava di una donna con una predisposizione a seguire e indagare nei desideri più reconditi degli uomini. È da questa singolare etimologia proposta da Nonio che nacque la "lena", vale a dire, la ruffiana (o "mezzana") come d'altronde era anche la "saga". La "venefica" è un'altra denominazione della strega latina cui termine deriva dalla parola "veleno", che nel suo insieme sarebbe "chi fa il veleno". Parrebbe essere una strega molto più saggia per possedere una perfetta conoscenza dei veleni, dei filtri magici che preparava durante la notte; mentre la mattina andava girovagando alla ricerca di piante velenose utili per le sue pozioni. Ad ogni modo, qualsiasi appellativo gli venga dato alla strega occidentale, specie in quest'epoca, esclude le sembianze della donna giovane: le streghe romane del periodo oraziano, in particolare, sono per la maggior parte anziane, tanto da essere definite come *anus obscaenas*, 'vecchie ripugnanti'. La senilità è un tratto essenziale e intrinseco delle streghe in generale. In concreto, nel caso delle *anus*, si tratta anche di anziane ubriacone e mezzane come si dimostra da alcuni scritti di Ovidio, alle quali ci si rivolgeva per risolvere problemi amorosi o anche attinenti alla bellezza. D'altra parte il termine "strega" in italiano ha mantenuto la struttura latina ("striga") – al contrario di altre lingue come la spagnola (*bruja*) – che per i romani era la strega-vampiro che ululava intorno ai cadaveri dei bambini. Si trattava di una donna che, una volta trasformatasi in uccello, succhiava sangue o mangiava le interiora dell'essere umano. In questo percorso nominale il termine strega è sempre accompagnato dall'aggettivo *maleficus-a-m* con un chiaro riferimento all'arte magica; mentre al contrario, sono scarse le occasioni in cui si trova la parola 'maga', manifestando che la magia e la stregoneria, già a partire dall'antichità classica, iniziarono a discostarsi l'una dall'altra. La prima per essere un sapere concentrato in mano di poche persone, la seconda per avere una forte connotazione popolare o superstiziosa.

Lo studio relativo al *Picatrix* che si include nel volume *Espejo de brujas* è un eccellente apporto scientifico al tema centrale, vale a dire, quello della strega nella sua totalità e vastità di connessioni; oltretutto un tentativo di definire l'arte magica esercitata sia del mago che della strega. Questo manoscritto fu fatto tradurre nel 1256 da Alfonso X, ed era conosciuto in Italia con il nome di *Il fine del saggio*; fu scritto da Ibn Jaldún e, in seguito, tradotto nella lingua castigliana. La traduzione spagnola, però, andò perduta cosicché ne rimase solo la versione latina che ricevette un notevole successo durante tutto il XVI e il XVII secolo. Il *Picatrix* in passato è stato definito come un libro di negromanzia, pericoloso per il suo contenuto e molto probabilmente per la sua inconsueta consistenza di riunire tradizioni orientali e classiche con le musulmane. È un manuale di iniziazione

alla magia, basato su tre punti cardini: l'astrologia, i filtri e, per ultimo, le pratiche di magia simbolica. Questa breve e coincisa ricerca permette di osservare come la magia ha da sempre cercato di produrre dei cambi nella realtà a seconda delle intenzioni del mago-stregone. In questo modo, si poteva ricorrere alla *teurgia*, basata su pratiche che invocavano poteri superiori; o alla *goetia*, che implicava il coinvolgimento delle forze oscure, di demoni, ecc. La pubblicazione di quest'opera fu così ragguardevole che contagiò alcuni fra i più grandi esponenti del Rinascimento come Ficino, Pico della Mirandola, Cornelio Agrippa ecc. Del resto, l'idea centrale sulla quale si basa il *Picatrix* è il cosmo, diviso in tre mondi: la materia, lo spirito e l'intelletto. Tutta la struttura magica trasmessa dal trattato consiste in un sistema di guida del flusso dello spirito di un singolo astro verso la materia, mediante i talismani; pertanto, rimaneva essenziale registrare le immagini delle stelle nel corrispondente supporto fisico, e servirsi delle sostanze e delle invocazioni più affini. Di conseguenza, i quattro trattati del libro si focalizzano sullo studio dei pianeti, sui modelli astronomici, sulla partecipazione degli astri e, infine, sulla magia di alcune popolazioni come gli indù o i kurdi, la cui fama era molto significativa. Nel *Picatrix* la magia appare come la disciplina che studia le cause dell'evolversi delle cose che restano occulte alla ragione, più particolarmente nelle sue due varianti: quella teorica e quella pratica. La prima si basa sulla conoscenza delle posizioni delle stelle fisse; mentre la seconda analizza i tre regni e le forze che i pianeti esercitano sugli stessi astri. Questo trattato risulta essere di straordinaria importanza proprio perché è un'ulteriore testimonianza che le tradizioni magiche formarono parte della vita quotidiana e popolare dell'antichità, già a partire dal III secolo in poi, sia nei testi scritti che nella pratica a carattere filosofico. Inoltre, dà prova che non è dal Rinascimento che si iniziò a discernere la «magia superiore» da quella «inferiore», che supponeva una netta secessione tra astrologia, alchimia, stregoneria pratica e rituali. Nell'universalità del *Picatrix* si trovano numerosi riferimenti a formule di ogni tipo per manipolare o modificare la volontà umana, danneggiandola in tutti i campi e arrivando persino a uccidere la vittima se ritenuto necessario.

In *Espejo de brujas* lo sguardo verso la Nueva España rimane una costante che va alternandosi con la visione europea sul tema della stregoneria. A tal proposito, un'altra linea molto interessante tracciata nel libro stesso è quella delle streghe di Coahuila (Messico), che si contraddistinguevano per scendere continuamente a patti con il diavolo. Non è un caso che questa zona fosse terra di streghe e demoni; difatti, la regione che oggi corrisponde allo stato di Coahuila, durante l'epoca della conquista, era abitata dagli indiani d'America che gli spagnoli solevano chiamare *chichimecas*. Si trattava di tribù nomadi con un'organizzazione politica e sociale molto elementare. Erano rapidi, abili con l'arco e crudeli con i suoi prigionieri. Difatti, furono i nemici più ostili e feroci con i quali si dovettero scontrare gli spagnoli durante la *Conquista*; in questa zona abitavano solo missionari francescani che, fin dal secolo XVI, cercarono di vivere fra gli indiani tentando di catechizzarli. Naturalmente, si è valutata anche la smisurata confluenza di numerose etnie in uno stesso territorio, quello della Nueva España, che potrebbe aver fatto scaturire complessi processi culturali che, a loro volta, si riflettevano nelle diverse manifestazioni verbali, scritte e orali, plasmando i distinti immaginari della Nueva España.

Considerare il fenomeno della stregoneria nel territorio ispanoamericano significa, naturalmente, prendere atto dello sradicamento prodotto dall'imposizione di una cultura; così come l'obbligo di uno "spostamento

geografico”, dal momento che molti indigeni, di differenti etnie, furono costretti a emigrare verso terre e città più distanti. D’altro canto, nonostante gli scarsi risultati, l’Inquisizione cercò di stabilire limiti e di prevenire mescolanze. Le numerose “caste” che si crearono con la stratificazione coloniale constavano di un ingente numero di amanti che cercarono di attrarsi l’uno con l’altro, conquistando mariti o mogli ad ogni costo, uccidendo pur di soddisfare le loro passioni. Le arti magiche, pertanto, contribuirono alla produzione e alla soluzione dei conflitti e a tutto l’ingranaggio di controllo sociale proprio delle società dell’Antico Regime. A quanto pare, la maniera più usuale affinché queste culture (europea, asiatica, africana e americana) potessero fondersi e amalgamarsi era per l’appunto la pratica magica. In questo caso, risultano imprescindibili gli Archivi dell’Inquisizione, nell’affanno di controllare le pulsioni sociali e di proibire tutto ciò che potesse attaccare e danneggiare la religione ufficiale, anche senza una precisa intenzionalità. Sicuramente, una delle forme di linguaggio magico più utilizzata e riscontrata nei manuali di magia, a lungo analizzati dagli inquisitori, è lo scongiuro. Da sempre considerato una delle prime manifestazioni poetiche delle diverse culture, veniva incriminato come idolatrico. Il valore performativo della parola, la composizione della formula (gli schemi strutturali e ripetitivi) e l’intenso uso di schemi ritmici di suoni, rappresentano i principali aspetti distintivi di questa formula. In realtà, queste espressioni rituali, classificabili a seconda del metodo di trasmissione, sia esso scritto o orale, si pronunciavano per cercare di ottenere ciò che si desiderava, rivolgendosi a una figura sacra o demoniaca ed esigendo una particolare concessione. Molto spesso, il potere dello scongiuro si radica nella sua stessa bellezza; la sua funzione di “attrarre” e “scongiurare” si deve alla sua particolare struttura. Le costanti ripetizioni dei suoni che lo compongono, formando notevoli schemi ritmici, entrano in contatto con il desiderio di chi lo pronuncia. Solitamente contengono una storia recitata in vari versi o scongiuri brevi, proferiti una sola volta, nella quale tutto è avvolto dal suono e dal ritmo. Tra gli aspetti essenziali dello scongiuro ci sono: la personificazione degli esseri inanimati, l’identificazione metaforica di un mito con tutto un procedimento magico annesso, l’uso di vocaboli che magicamente ottengono, acquisiscono, diminuiscono o negano poteri soprannaturali, ecc. Uno degli elementi che accomuna gli scongiuri in castigliano risiede nella tendenza all’enumerazione, come se in questo accumulo di esseri soprannaturali risiedesse il potere della parola. Negli scongiuri la parola ha valore di “azione”; essa deve essere pronunciata in un preciso rituale che gli conferisce un certo potere congiuntamente alla capacità di influire nel mondo soprannaturale. Dall’altro lato, qualche vocabolo presente negli scongiuri della Nueva España proveniva dall’Europa, altre erano proprie del mondo indigeno, altre ancora giungevano dal continente africano. Tutta questa ricca terminologia si combinò e, successivamente, formò parte delle attività quotidiane, fuori dalla cultura ufficiale, contribuendo alla costruzione della cultura ispano-americana.

Il testo stimola la curiosità del lettore e lo induce a riflettere, più di ogni altra cosa, sulle pratiche magiche e gli incantesimi, sulla possibilità di considerarle persino come appartenenti all’ufficio più antico di sempre. C’è da dire che, a partire dal secolo IV, ovvero da quando il cristianesimo venne confermato come il dogma ufficiale della Roma imperiale, si iniziò un processo definitivo di disfacimento del resto delle credenze soprannaturali. La stregoneria cominciò a essere considerata come il contrario di una religione che si elevava

come la unica custode della verità universale. Tuttavia, si reputava anche come quell'ambito contrassegnato da pratiche strane e proibite, contemplate come eterodosse. In concreto, fu dal XIII secolo quando si intensificò l'accerchiamento inquisitoriale alle streghe che si ristrinse ancora di più dalla seconda metà del secolo XIV, a seguito del forte contagio della peste nera. L'accusa di stregoneria costituì un'arma potentissima contro i vicini, nemici sociali, politici, religiosi ed economici. Si potrebbe dire che, durante il Medioevo, le varie stregonerie furono associate sia all'uomo che alla donna. Fu, però, dal Rinascimento in poi che si consolidò l'archetipo di strega, quasi sempre donna, mentre dall'altra parte svaniva l'immagine dell'uomo-stregone. Fu così che la percentuale di donne identificate come streghe crebbe notevolmente, intensificando l'associazione con la stregoneria e il satanismo, fino al punto che in molti paesi, tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, nove casi di stregoneria su sette avevano come protagoniste le donne. La misoginia della cultura religiosa cristiana fu trasferita alle legislazioni civili. La condizione della strega, a questo punto, appare abbastanza contraddittoria: da una parte c'era chi la insultava, dall'altra chi invece la consultava. Molto spesso veniva emarginata, attaccata e condannata. È a partire dal XVIII secolo, con l'arrivo di un certo razionalismo filosofico e culturale, che diminuì la preoccupazione verso le malvagità della strega. Sia la *femme fatale* che la strega furono disegnate dall'immaginario maschile d'Occidente come esseri pericolosi, indipendenti e con una forte carica erotica.

Espejo de brujas è anche un piccolo viaggio nella poesia contemporanea di Olga Orozco (1920-1999) ed Alejandra Pizarnik (1936-1972), due poetesse argentine che condividevano un'inclinazione verso una genealogia letteraria e una scrittura creativa, così come un'attrazione per la proposta surrealista. In particolare, nella poesia della Pizarnik, temi come la stregoneria e la demenza sono i contenuti di alcune delle sue opere. Nella poesia di Olga Orozco, invece, è evidente il suo dono innato per la chiarezza, esperienza che si riversa intesamente nella sua scrittura, oltre ad averla stimolata verso lo studio di scienze come l'astrologia, l'occultismo e il *tarot*. La Orozco manteneva una relazione molto intensa tra la magia, la poesia e la veggenza. Nella sua scrittura, sono molteplici le visioni, i talismani, i rituali, gli oracoli, le stregonerie e gli incantesimi. Tutta la sua opera costituisce un rituale di esorcismo di fronte gli assedi della morte, un combattimento contro il tempo e il suo *memento mori*. Ad ogni modo, la scrittura poetica si allaccia agli scongiuri, rituali per accogliere il prodigio e le visioni, attraverso le immagini delle carte del *tarot*. La poetessa edifica un mondo di prodigi e mutazioni, per scongiurare l'effimero dell'illusione, dell'eternità. La magia e la veggenza sono temi fondanti nei poemi nei quali la Orozco invoca i poteri della parola, per provare successivi malefici contro la morte che gli si avvicina. La parola poetica è lo strumento rituale, l'antidoto contro la minaccia della pazzia, contro le incertezze, i dubbi e i timori. Alcuni elementi da non tralasciare nel fenomeno della stregoneria sono, di sicuro, i tempi, gli spazi, le situazioni di transizione e i passaggi da uno *status* all'altro. I due equinozi e i solstizi, ad esempio, sono sempre stati considerati dei periodi particolarmente difficili, critici, minacciosi, nei quali si era quasi obbligati a intensificare le strategie magico-religiose e politiche. Si cercava di neutralizzare i pericoli e le minacce durante questi giorni che, in molte tradizioni, erano considerati come i più confusi e turbolenti. Alcune celebrazioni religiose e propiziazioni magico-pagano-profane furono utilizzate per marcare e intensificare il controllo su alcuni periodi di transizione. Molte volte, erano

associati a diavoli, streghe o spiriti del male che approfittavano di queste "fessure aperte" per entrare e uscire, causando danni al mondo degli umani. La stregoneria e la demonologia occidentale si svilupparono sul riflesso o invenzione della cultura cristiana. Alcune manifestazioni tradizionali corrispondono a tempi di transizione (equinoziali e solstiziali) del ciclo dell'anno, coincidendo, inoltre, con le celebrazioni cristiane come il Natale, san Silvestro, san Giovanni, ecc. In particolare, quella di *San Juan*, in Spagna, è una delle feste più pagane dove l'aspetto cristiano, a quanto pare, risulta piuttosto irrilevante. Milioni di fedeli hanno creduto, e continuano a farlo, che durante questa festività il sole danzasse, che l'acqua e il fuoco avessero delle proprietà magiche, che la chiaroveggenza risultasse affettiva, che il cielo e la terra rischiassero di unirsi a causa del carattere troppo rivoltoso del santo. Anche durante la notte di Natale si temeva l'azione delle streghe e dei demoni; A questo riguardo, sono molteplici i rimedi che cercano di opporsi a queste forze, perché l'uomo non sia vittima dei loro malefici. La notte di Natale (*Nochebuena*) è la notte delle streghe, pertanto si cerca di non trascurare nessuno, specie i bambini. Sembrerebbe che durante questa notte le streghe attacchino i bambini indifesi, gli animali e le persone solitarie e timorose. Ad ogni modo, la notte di Natale, unitamente ad altre feste cruciali del calendario cristiano, è stata, e continua a essere, una celebrazione profondamente impregnata di ingredienti magici e pagani nelle popolazioni spagnole. Lo stesso cattolicesimo, per venti secoli, venne avvolto da una strategia impossibile e contraddittoria ed, allo stesso tempo, di attaccamento e propiziazione agli aspetti pagani ai quali si è spesso iscritto. Nel testo, infatti, si dimostra che i racconti di streghe e demoni equinoziali e solstiziali sono resti eloquenti e drammatici del fracasso delle autorità del cristianesimo, del refutare le proprie radici pre- ed extracristiane, del negare il sangue pagano che inevitabilmente scorre nelle sue vene; del condannare tutto ciò che sembra differente anche se paradossalmente è parte della sua stessa storia.

Il demonio nell'immaginazione collettiva ispanoamericana è un altro tema affrontato in *Espejo de brujas*. Grazie al libero arbitrio gli esseri umani potevano optare se appartenere a Dio o al diavolo. I primi contatti con Lucifero e la Nueva España non differiscono molto dalle esperienze che troviamo nelle *Vidas* del secolo XVII. L'agiografia barocca ispano-americana ereditò l'affanno di trascrivere queste esperienze fantastiche dalla società bollandista. Questa sorte di congregazione, formata da un gruppo di gesuiti guidati da Jean Bolland, iniziò una ricerca sistematica di manoscritti, di classificazioni di fonti, di conversione del testo in documento. Dall'altra parte, il diavolo formava parte di un piano divino e si inseriva perfettamente nel cambio culturale magico verso il soprannaturale; difatti, l'immagine che si aveva di questa figura nel Medioevo giunse persino in America come parte della struttura intellettuale ed emozionale. La stessa mentalità magica appare come inserita in quella cristiana esattamente attraverso la figura del diavolo. È a lui che vengono attribuiti imbrogli, confusioni, cataclismi, anomalie, ecc. In realtà, quando il pensiero magico si inserisce nel mondo cristiano, il soprannaturale sottoforma di demonio crea cataclismi. Questo personaggio occupa un luogo principale, molto spesso rimpiazzando le altre figure dell'olimpico fantasmagorico, con lo stesso linguaggio con cui si descrivono gli *aquelarres* proibiti delle streghe. Nelle *Vidas* ispanoamericane, i diavoli minacciano e congiurano contro le loro vittime possedendo sempre più un ruolo di giustizieri.

Il fenomeno delle streghe è stato anche considerato da un punto di vista medico, quello del secolo XVI, perfettamente racchiuso in un opuscolo di Juan Lázaro Gutiérrez, cattedratico di chirurgia, intitolato *Opusculo de fascino* e pubblicato a Lione nel 1653. Oltre ad attaccare personaggi illustri come Antonio de Cartagena, Pedro de Abano, Daniel Senert, ecc., Gutiérrez spiegò il cosiddetto «malocchio», ovvero «il male dell'occhio», dolore dovuto a cause perfettamente naturali, come una qualsiasi infermità. Il malocchio è stato ritenuto una malattia contagiosa, un'infezione, come può essere la stessa congiuntivite. La scienza ufficiale rappresentata dai professori di Medicina dell'Università di Valladolid non credeva né nelle streghe, né nei patti con il demonio, ma piuttosto seguì fin dall'inizio le linee di ricerca tracciate dal segoviano Andrés Laguna, medico del re e del papa. D'altra parte, se la scienza diceva no alla stregoneria, l'opinione «popolare» pensava esattamente il contrario.

Osservando la stregoneria da un punto di vista religioso, c'è da dire che le donne avevano un altro modo di vivere la devozione, più o meno fervoroso, all'interno dei margini marcati dall'eterodossia. Alcune donne cercarono nella trascendenza religiosa una libertà, un'autonomia difficilmente raggiungibile nella vita abituale. La realtà quotidiana non sempre gli sembrava soddisfacente; al contrario, la religione offriva un cammino accettato e riconosciuto socialmente, oltre alla possibilità di cercare la fortuna e la giustificazione della propria esistenza. Per questo motivo, tutte le volte che le donne ricoprivano un alto carico religioso, risultavano sospettose agli occhi dei guardiani dell'ortodossia. Esattamente dalla prima decada del XVI secolo ai primi anni del XVII, gli inquisitori cercarono di reprimere in particolar modo le esperienze individuali che andavano al di là dei formalismi liturgici stabiliti dal Concilio di Trento. Visioni e rivelazioni personali appaiono assiduamente fra i processi inquisitoriali di quest'epoca. Molto interessante è un altro concetto, quello della mistica, osservato su questi aspetti della strega protesi verso la religione. In quanto scienza dell'amore basata sull'esperienza e non sull'intelletto, la mistica nei suoi concetti più essenziali si mostrava particolarmente attrattiva per molte donne. Difatti, se da un lato la Teologia era la scienza di Dio, accessibile esclusivamente ai letterati che avevano studiato nelle varie università, e che per questo conoscevano il latino ed erano capaci di costruire ragionamenti difficili e complicati; l'esperienza mistica appariva aperta a qualsiasi persona, senza distinzioni di sesso, età, stato civile o livello culturale. Attraverso l'unione dell'anima con Dio, il mistico poteva ottenere una conoscenza della divinità ineguagliabile, irraggiungibile, per coloro che dispongono delle «lettere» e della teoria, una conoscenza diretta ed intuitiva che nasceva dalla relazione amorosa con Dio. Mentre, dall'altra parte, la donna veniva associata al corpo e alla sessualità e, pertanto, era inevitabilmente collegata al male ed al demonio. D'altronde, il corpo era il luogo dove si manifestava lo stesso diavolo; così parte del proprio «io» si convertiva in un «altro» incontrollabile. Nella possessione non intercedeva la volontà umana, il demonio sceglieva quelle anime che, per essere elette dalla divinità, erano i trofei più bramati dal maligno. Il radicale distacco cristiano fra il corpo e l'anima è visibile in maniera evidente attraverso la possessione; il diavolo può accedere a una parte della persona, il corpo, però, non ha potestà per padroneggiare sulla volontà umana.

Fra i tanti studi originali presenti in *Espejo de brujas* spicca per la singolarità della tematica trattata una ricerca che racchiude le differenti implicazioni del mondo della magia nel corso della storia e nella sua intima relazione con l'universo

giuridico. Il Diritto è stato utilizzato come uno strumento del potere stabilito per governare, per quanto fosse possibile, la coscienza dell'individuo, sia per la sua attitudine verso gli altri, che in quanto alle sue attività di carattere privato. Nella maggior parte dei territori spagnoli la persecuzione per i fenomeni di stregoneria, magia o superstizione non fu minimamente comparabile a quella degli altri paesi europei, molto probabilmente grazie allo scetticismo di alcuni membri del *Consejo de la Suprema* ed al conosciuto ragguaglio, estremamente razionale, dell'inquisitore Salazar y Frías. Si è calcolato che durante i primi venti anni del secolo XVII le autorità impiccarono circa quattrocento persone accusate di crimini di stregoneria. Questa repressione corrispondeva a due forum giuridici differenti anche se paralleli: il diritto penale ordinario ed il diritto inquisitoriale, dato che le attività magiche o superstiziose si dovevano castigare attraverso questa doppia vertente. L'intenzione di reprimere giuridicamente l'esercizio della magia implicava necessariamente portare a termine una regolamentazione della normativa delle attività sospettose. Grazie a un penalista spagnolo del secolo XVII, Prandilla, si apprende che le sanzioni destinate ai delitti di fattucchieria e stregoneria nel diritto tradizionale della Chiesa, con il fine di risaltare la differenza che consisteva nella pena per le fattucchiere e gli indovini, era di venire flagellato (se si era servo), o di carcere perpetua (per le persone libere). Andavano incontro alla «massima eresia» davanti il Santo Ufficio quando, per mezzo del processo inquisitoriale, si dimostrava l'adorazione al demonio e la sua considerazione come servo dello stesso, disprezzando quindi l'autorità divina. Inoltre, non era l'apparato inquisitoriale che tecnicamente uccideva il reo, ma il Santo Ufficio che, con un certo cinismo, lo consegnava alla giustizia ordinaria affinché potesse essere giustiziato. Nel Medioevo i testi giuridici dimostrano che la pena contro il fenomeno non era meno accondiscendente: si optava per bruciare le donne che mescolavano sostanze e praticavano sortilegi. Ad ogni modo, nel 1526 a Granada, importanti esponenti del Santo Ufficio, guidati dall'inquisitore generale Manrique de Lara, cercarono di trattare tutte le questioni relative alle persecuzioni e ai castighi di questi delitti, giungendo alla conclusione che non era sufficiente consegnare alla massima pena i colpevoli nel caso in cui ci fosse stata una confessione o un pentimento. Nel forum inquisitoriale il mero sospetto di eresia significava, con anticipo, un castigo, che si aggravava o attenuava a seconda del risultato del corrispondente processo. Successivamente, con il passare del tempo, si accrebbe la varietà delle pene applicabili a questi tipi di delitti, così come una ricca scenografia che identificava i colpevoli degli stessi nelle cerimonie pubbliche inquisitoriali. Per di più, esisteva anche una gradazione classica delle pene per i delitti a seconda della severità o dell'entità punitiva della stessa. L'inquisizione spagnola attuò con molta clemenza in vista di questi delitti, così come gli inquisitori marcarono un perfetto equilibrio tra la severità delle sanzioni decretate dalla normativa Suprema della dottrina e le istruzioni del Santo Ufficio.

Non poteva mancare, essendo il libro strettamente connesso con la Spagna, uno studio che rappresentasse uno sguardo sulla strega que venisse dal genio ispanico per eccellenza, Miguel de Cervantes. Nel *Persiles*, infatti, si osservano diversi personaggi femminili che incarnavano, da un lato, la Venus Pandemo che rappresentava l'amore al corpo ed al sesso; e, dall'altro, la Venus Urania o Celeste, che simboleggiava l'amore al bello ed allo spirituale. Nell'opera di Cervantes si cerca di proporre questo contrasto che si rifletteva nelle diverse personalità femminili, una su tutte la Cañizares. Il Complutense, con estrema

ironia, demistifica la propria strega ed il mito della «dogrodipendenza» che girava intorno a questa figura. Nel *Persiles*, inoltre, le donne potevano far ammalare le loro vittime, per il dispetto di non essersi lasciato sedurre dalla strega. Cervantes si serve degli incantesimi, della magia come un espediente della fantascienza, facendosi così eco delle pratiche dell'astromagia della quale il proprio re Alfonso possedeva una gran conoscenza.

Terminando questa rassegna del libro *Espejo de brujas*, è certo che la stregoneria ha affascinato, e continua a farlo, un grande numero di ricercatori che tentano di dare una spiegazione, quanto più razionale a questo fenomeno. Per molti antropologi, ad esempio, la stregoneria è molto vincolata a cerimoniali religiosi e pagani, i cui riti continuano ad essere alterati. Di sicuro, ciò che spingeva a convertirsi in strega erano le forze magiche-religiose che, in teoria, procedevano dalle pratiche sessuali proibite. La stregoneria si può anche considerare come un fenomeno meramente psichiatrico e vincolato, pertanto, ai trastorni psicopatologici associati con la sessualità. Nel caso della stregoneria dei secoli XVI e XVII spagnoli, questo fenomeno prende forma perchè le proprie credenze si spinsero verso gli alti strati sociali e dirigenti, come l'aristocrazia ed il clero, fino al popolo, che di conseguenza lo associava con le tradizioni pagane ereditate dalla propria cultura. Le streghe presupponevano una terribile minaccia per la società cristiana, in generale, e per ciascun individuo, in particolare. Senza alcun dubbio è la donna la prima interessata quando si tratta di streghe: a seguito di un periodo di attività come sposa, viene obbligata a rifugiarsi nel suo ruolo di madre ed a contenere i propri desideri erotici ed istinti sessuali. Ciò nonostante, molte donne insoddisfatte continuavano a mostrare interesse per il sesso, e ciò spaventava l'uomo specie in una società puramente patriarcale. Oltre al problema della misoginia, si è riscontrato anche quello del razzismo dal momento che sia le mogli, soprattutto le più anziane ed appartenenti al vulgo, così come gli stranieri con differente cultura, religione ecc., gli venivano affibbiata l'appartenenza a sette associate con la stregoneria.

In *Espejo de brujas* ogni studio preso singolarmente è coinvolto nel tema della stregoneria: vestigia di riti pagani incamminati verso culti di fertilità, isterismo generato dalle continue repressioni, desideri di farsi con le forze infuse dalle pratiche sessuali proibite, sogni originati dal consumo di droghe allucinogene, scene di sfondo dionisiaco, odio profondo ed intenso verso la donna, ed un lungo eccetera. Tutti questi temi costituirono molteplici analisi, studi e opinioni nate con l'intenzione di dare una risposta ad un fenomeno come quello della stregoneria, un riscontro insistentemente ricercato nel libro. Il suo scopo è quello di fare luce sul fenomeno della *brujeria*, nei secoli XVI e XVII ed in tutto il continente spagnolo che, in questo caso, suppose il massimo trionfo dell'intolleranza, della coazione e della crudeltà.